Crescita Politica
Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia
n 39 21 febbraio 2012

Difesa Sindacale

Comunisti anarchici e libertari in CGIL

Per il rilancio del'egualitarismo nell'azione sindacale
Difesa Sindacale
La Grecia sotto attacco
Il collettivo redazionale
ICI e non solo
Gianni Cimbalo
Osservatorio economico
Saverio Craparo
Cosa c'è di nuovo?

Per il rilancio dell'egualitarismo nell'azione sindacale

SEMINARIO

26 febbraio 2012

Ore 9,30

Sede FLC – CGIL, Piazza Indipendenza n.8
Firenze

ore 9,30:

Presentazione: ***Carmine Valente - Segretario Generale Funzione Pubblica CGIL - Livorno***

Saluto: ***John Gilbert - Segretario FLC - CGIL – Firenze***

Ore 10,00:

Coordina: ***Saverio Craparo***

- ***Per il rilancio dell'egualitarismo nell'azione sindacale quale premessa per l'unità di classe di tutti gli sfruttati.*** ***Giulio Angeli - Comitato Direttivo FLC – CGIL - Pisa***
- ***Egualitarismo e politiche contrattuali nella realtà della crisi.*** ***Mario Salvadori - Segretario Generale FILT – CGIL - Lucca***
- ***Comunismo anarchico, lotta di classe, egualitarismo.*** ***Adriana Dadà - Università di Firenze***

0re 11,30

Dibattito:
coordina: ***Stefania Baschieri***

0re 13,00

Pausa con piccolo buffet

Ore 14.00

Prosieguo dibattito

Ore 15,30

Chiusura lavori

Per informazioni e contatti: difesasindacale2011@gmail.com

La Grecia sotto attacco

Quello che sta avvenendo in Europa, e la crisi greca in particolare, ha indotto ad aprire una discussione nel collettivo redazionale che al momento ha prodotto spezzoni di riflessione settoriali che abbiamo ritenuto utile sottoporre all'attenzione dei lettori della Newsletter con i quali, anche utilizzando la disponibilità del sito [www.ucadi.org], riteniamo si possa comunque aprire una riflessione e un confronto.

Agli zoppi, grucciate

Le misure imposte alla Grecia dall'Europa e dal Fmi per concederle un nuovo prestito si abbattono su di un paese già fortemente provato dalle misure draconiane già varate negli ultimi due anni. Molti osservatori cominciano finalmente a pensare che un continuo taglio delle spese avvita un'economia già in recessione sempre più su se stessa. Meno circolante, meno consumi, meno produzione e quindi di nuovo meno circolante. Il risultato non può che essere minori entrate tributarie e quindi una nuova impossibilità di far quadrare i conti; ciò renderà necessarie nuove manovre e così via.

Quadrare i conti è l'imperativo che il sistema finanziario internazionale si è posto come obiettivo, ovviamente per tutelare i propri interessi, quello stesso sistema finanziario che ha scatenato la crisi, costituendo i propri immensi profitti prima del 2007 grazie alle deregolamentazione del sistema bancario, e poi grazie alla crisi stessa. Per esempio, la Banca Europea, che tante garanzie vuole per concedere un prestito alla Grecia di 130 miliardi di €, ha dato alle Banche 500 miliardi al misero tasso di interesse dell'1%; le Banche hanno incamerato e prestano lo stesso denaro al 3-4%, facendo immensi profitti e le autorità europee non hanno il minimo controllo dei beneficiari delle erogazioni, di modo che non vi è alcuna garanzia che i fondi elargiti vadano ad alimentare le economie in crisi e non la speculazione.

Il sistema finanziario internazionale, però, è anche miope, per la propria inveterata abitudine a considerare solo i profitti immediati e per l'incapacità di avere un progetto di più ampio respiro. Non permettere alle economie in difficoltà una possibilità di ripresa rende alla lunga tutt'altro che esigibili i suoi crediti. Le banche tedesche che sono in possesso di molti dei titoli di Stato greci potrebbero vedere insoddisfatti i propri appetiti. Ma la fiorente economia tedesca, così rigorosa e virtuosa, che ha puntato tutte le proprie chances di successo sui prodotti di qualità, in quali mercati piazzerà le merci prodotti se rimarrà circondata da paesi in declino economico? Non certo nel terzo mondo o in Cina.

Una notazione infine sull'andamento generale dei mercati (che nell'accezione odierna sono solo quelli speculativi e non hanno nulla a che vedere con l'economia reale, dove si danno soldi per acquistare merci): si sente dire che l'Europa è sotto attacco perché presenta delle carenze strutturali, in particolare gli elevati debiti pubblici di molti paesi. Gli Stati Uniti d'America hanno un debito pubblico elevatissimo (94,36% del PIL nel 2010) ed una struttura produttiva fortemente indebolita da decenni di neoliberismo e deindustrializzazione; perché, viene da chiedersi, essa non è soggetta al medesimo attacco?

Sulle cause politiche della crisi

La crisi greca, oltre che dalle cause internazionali, nasce da una situazione strutturale della società ellenica e del ruolo di questo Stato nella storia in relazione all'equilibrio geopolitico d'Europa. La Grecia non ha mai dimenticato sogni egemonici nell'area balcanica in funzione anti turca ed è stata artificialmente tenuta in piedi da USA e Nato come pedina meridionale di contrapposizione ad Est e come bilanciamento al rapporto dell'Occidente con la Turchia utilizzata in funzione di difesa preventiva verso il mondo arabo islamico. Oggi il fronte orientale è venuto meno. Dopo il crollo dei paesi dell'Est, i paesi balcanici dell'area ex grecofona mal sopportano i tentativi della riproposizione della Grecia in funzione egemonica (conflitto con la Macedonia) ma soprattutto il tradizionale avversario della Grecia, la Turchia, marcia ad una crescita di circa il 10% annuo.

Usa e Nato non hanno la forza e le risorse per continuare a sostenere la Grecia, in quanto è in crisi e in fase di ridefinizione la loro politica strategica complessiva. C'è chi pensa che la Grecia debba provvedere da sola ed armarsi. L'Unione Europea, consapevole di queste difficoltà e alla ricerca di mercati per le proprie armi, ha venduto alla Grecia un vero arsenale, fatto di sottomarini, navi aerei, tanks, come condizione per alimentare l'indebitamento.

Gli errori di gestione dell'economia greca, lo sperpero di risorse avvenuto con le Olimpiadi, la corruzione e il clientelismo hanno fatto il resto e la ricetta neoliberista in un paese povero di capitali, ha scaricato sullo Stato e sui servizi da esso erogati il peso della crisi.

La parola alla piazza

Si giustifica perciò la richiesta delle piazze di "non pagare il debito", non solo ridimensionandolo e rinegoziandolo, ma restituendo in pagamento a Germania e Francia che hanno venduto gli armamenti questo immenso arsenale imposto. Questa proposta, che è una di quelle centrali del movimento popolare, è sostenuta da manifestazioni e scioperi, che sono sfociati in aperta ribellione, aspramente criticata come ribellismo, sottolineando comportamenti criminali dei manifestanti.

Sarò, ma mentre i manifestanti bruciano palazzi e negozi il governo e il capitalismo internazionale brucia vite, toglie anche le possibilità minime di vita, distrugge l'assistenza sanitaria e i redditi minimi, espelle la popolazione dalle abitazioni, diffonde miseria e fame. Se i manifestanti incendiano Atene, Berlino, Parigi e la finanza internazionale fanno peggio: gigantesche pire di greci !

Attenzione, una crisi del genere, che mette in discussione la sussistenza di condizioni fondamentali e essenziali di vita, si presta anche ad un'uscita a destra e all'azione di un governo autoritario che da un lato garantisca il pagamento del debito ai creditori e dall'altro tragga le conseguenze dal regime di fascismo bianco che la strategia del capitale speculativo persegue applicando licenziamenti selettivi sulla base delle clientele e impoverendo settori e ceti in alternativa ad altri. Non è escluso che si tenti un nuovo esperimento Cile portando alle estreme conseguenze quel che potrebbe succedere per effetto delle "democrazia" sospesa che caratterizza sempre di più molti stati d'Europa. La Grecia non è nuova a svolte a destra imposte dal fronte occidentale. La Grecia ha sempre avuto forti tendenze di sinistra che sono state bloccate nel 1945, col consenso di Stalin, e nel 1966 con i colonnelli. Non è solo la patria della democrazia ma anche il luogo della sua sospensione. La Germania lo sa bene e ci prova.

I riflessi della crisi greca

Discutendo delle conseguenze della crisi greca si sottolinea l'effetto di trascinamento che essa potrebbe avere verso Portogallo, Spagna e Italia, ma poco si parla delle economie dell'Est e della loro crisi. Sarebbe invece interessante andare a vedere cosa sta succedendo e pensare a cosa può succedere. Non dimentichiamo che a causa dell'emigrazione abbiamo in casa una buona parte di quelle popolazioni e che quindi le ripercussioni nelle economie dell'Europa occidentale, Germania compresa, sarebbero enormi. In questa carenza di iniziative politiche gravissime sono le responsabilità dei partiti socialisti d'ispirazione riformista, ma anche quelle di amebe con il Partito Democratico in Italia.

Per uscire a sinistra dalla crisi bisogna misurarsi sul terreno delle proposte e costruire strutture sociali di sostegno della popolazione, promuovere risparmio energetico e nuova economia finalizzata al sociale, esigere assistenza sanitaria e aiuto per le fasce deboli come condizione irrinunciabile e prioritaria, affermare il bisogno dell'istruzione, non dimenticando che, ad esempio, sono ben 60 mila i giovani greci che studiano all'estero e che sono costretti a restarvi per assenza assoluta di prospettive nel proprio paese. In questo modo un paese muore.

La solidarietà internazionale è uno degli altri terreni su cui misurarsi. Oggi i movimenti antagonisti, sotto il peso dell'attacco capitalistico, sono chiusi in se stessi e non esprimono quella solidarietà internazionale che sarebbe necessaria. Si dirà che movimenti come gli indignados sono diffusi in tutti i paesi e conducono una battaglia internazionale di contrapposizione al capitale e questo è certamente vero, ma non basta. Ci sono come, ed è il caso della Grecia, degli anelli più deboli che minacciano di spezzarsi prima di altri e vanno perciò sostenuti dalla solidarietà di classe. Occorre rendersene conto ed agire.

La discussione continua …

Il collettivo redazionale

ICI ma non solo

Di fronte al crescere degli interventi economici messi in atto dal Governo Monti soprattutto gli organi di stampa si sono chiesti se nella nuova situazione economica sia ancora possibile sostenere trattamenti di assoluto privilegio come quelli accordati alla Chiesa Cattolica e ai suoi enti. Alcuni giornali hanno cercato di mettere insieme i dati relativi all'entità complessiva del costo per le finanze pubbliche delle attività della Chiesa cattolica fornendo cifre tra loro molto diverse a causa di una legislazione di favore tanto frammentata quanto diffusa che discende da norme di tipo concordatario, ma anche e soprattutto da leggi ordinarie che contengono al loro interno norme speciali di favore per la Chiesa cattolica e i suoi enti.

Anche se non disponiamo, come si è detto, di dati certi possiamo ragionevolmente ipotizzare un importo totale che tra erogazione di finanziamenti pubblici, esenzioni da imposte, pagamenti di stipendi, finanziamenti per attività immobiliari (tale è anche la costruzione di edifici di culto) ammontano ad un totale annuo, che va **da un minimo di 10 miliardi di euro fino a un massimo di 15 miliardi: insomma l'entità di una manovra finanziaria !**

Preoccupati dall'emergere di questo dibattito i sostenitori del Governo, con il consenso della stessa Conferenza Episcopale Italiana (CEI), hanno pensato di spostare il dibattito su un solo aspetto del problema, dal valore economico relativo ma di forte impatto mediatico e di immediata percezione: i mancati introiti dello Stato per omesso pagamento dell'ICI dovuta dalla Chiesa per le attività di carattere economico svolte in edifici di proprietà di enti ecclesiastici. A riguardo il vice presidente della CEI (il presidente solo per l'Italia è il Papa, direttamente), il Cardinal Bagnasco, ha dichiarato di essere pronto a discuterne.

Furbizie ecclesiastiche e astuzie dei professori

La scelta di restringere il dibattito al pagamento dell'ICI è necessitata dal fatto che comunque lo Stato italiano entro l'estate dovrà intervenire sull'argomento a seguito di una condanna quasi certa dell'Unione Europea che sta aprendo una procedura di infrazione contro il nostro paese per turbativa della concorrenza.

Su iniziativa radicale è stato presentato un ricorso in sede europea sostenendo che l'esenzione dal pagamento dell'ICI accordata agli enti ecclesiastici viola la concorrenza in quanto le attività da esse gestite godono di un trattamento di favore rispetto ad altri operatori economici che turba il mercato.

Avviene così, ad esempio, per un monastero che affitta le sue celle per "turismo religioso" rispetto ad analoga attività alberghiera di un privato, per un'agenzia turistica che organizza pellegrinaggi, rispetto a una normale agenzia turistica, per una casa di cure o un ospedale che percepiscono laute rette rispetto a analoghe attività di privati, ecc.

Come è possibile che ciò avvenga: l'art. 15 della L. 222/85, emanata a seguito della revisione del Concordato, stabilisce che: "Gli enti ICI ma non soloecclesiastici civilmente riconosciuti possono svolgere attività diverse da quelle di religione o di culto, alle coICI ma non solondizioni previste dall'articolo 7, n. 3, secondo comma, dell'accordo del 18 febbraio 1984" e all'art. 16 che: "Agli effetti delle leggi civili si considerano comunque: a) attività di religione o di culto quelle dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'eICI ma non soloducazione cristiana; b) attività diverse da quelle di religione o di culto quelle di assistenza e beneficenza, istruzione, educazione e cultura, e, in ogni caso, le attività commerciali o a scopo di lucro."

Leggi successive e unilaterali dello Stato hanno dato una concreta interpretazione del punto b) dell'articolo appena citato estendendo il più possibile l'esenzione e stabilendo che la presenza di attività a carattere religioso anche se residuali divenivano elemento prevalente per qualificare l'attività come religiosa e quindi per evitare il pagamento. Queste scelte del Governo Prodi come quelle del Governo Berlusconi, i cui provvedimenti sono sempre stati mirati a accaparrarsi il favore delle gerarchie ecclesiastiche.

A turbare la combine è intervenuto l'ordinamento comunitario il quale considera le confessioni religiose delle agenzie che collocano il sacro sul mercato dei bisogni religiosi (art. 17 Trattato di Lisbona) e le parifica alle associazioni filosofiche non confessionali (associazioni di atei e non credenti). Per l'Unione dunque le confessioni religiose sono delle aziende e come tali non possono ricevere aiuti statali, nemmeno sotto forma del non pagamento di imposte, e ciò per non turbare la concorrenza attraverso attività agevolate sia nei confronti di altri operatori privati che svolgono lo ICI ma non solostesso tipo di attività, sia verso altre confessioni religiose.

Da qui la procedura d'infrazione delle regole comunitarie e la condanna quasi certa dell'Italia a una multa per violazione dell'ordinamento comunitario. Da qui la convenienza del Governo ad intervenire per evitare la condanna, dimostrandosi rispettoso dell'ordinamento comunitario, mostrando all'opinione pubblica di saper intervenire anche per quanto riguarda la Chiesa cattolica con una politica di equità e rigore.

L'ammontare dell'affare.

Per calcolare l'ammontare effettivo dei benefici fiscali, visto che per stabilire la possibilità di imposizione dell'imposta si fa riferimento all'attività svolta, occorrerebbe innanzi tutto parlare non solo di ICI ma anche di IRAP (Imposta Regionale sulle Attività Produttive) e di IRES (Imposta sul Reddito delle Società). Infatti all'interno di un immobile in genere si svolge un'attività produttiva ad opera di una società che assume le più diverse forme giuridiche. C'è da dire che da tempo gli **che vuol dire che lo Stato ha dato unilateralmente alle attività delle confessioni religiose più vantaggi di quanti ne abbia dato la legislazione negoziata o bilaterale frutto del Concordato.** li Enti ecclesiastici hanno imparato a conferire alle proprie attività una veste giuridica cucita ad hoc dalla legislazione ordinaria. Si veda ad esempio l'art. 10 della legge sulle ONLUS che prevede per quelle a carattere ecclesiastico forme di contabilità e di controllo più leggere che per gli altri tipi di ONLUS, nonché la legislazione in materia di Imprese di Utilità Sociale. Questi tipi di legislazione vengono preferite dagli enti ecclesiastici perché addirittura più convenienti dal punto di vista economico delle stesse leggi speciali previste a seguito del Concordato; **il che vuol dire che lo Stato ha dato unilateralmente alle attività delle confessioni religiose più vantaggi di quanti ne abbia dato la legislazione negoziata o bilaterale frutto del Concordato.** Se ne conclude che per mettere fine ai privilegi delle confessioni religiose non basta la denuncia del Concordato e la sua abrogazione ma sarebbe necessaria una operazione di bonifica ben più profonda.

Sulla base di queste prime considerazioni potremmo quindi concludere che il mancato introito dello Stato concernente le attività svolte da Enti ecclesiastici oscilla tra i 600 milioni e 1 miliardo di euro circa. Questo ci dice che sarà importante vedere come l'intervento verrà fatto e quindi leggere con attenzione il testo del provvedimento e verificarne la sua applicazione. In relazione a ciò sarà possibile verificare l'ampiezza del gettito che deriverà dall'intervento e anche il mantenimento di effettivi privilegi di esenzione fiscale

Oltre le attività degli enti ecclesiastici

Volendo prendere in considerazione il problema complessivo costituito da una imposizione fiscale paritaria alle attività delle confessioni religiose e in particolare della Chiesa cattolica salta agli occhi l'anomalia costituita dagli istituti per il Sostentamento del Clero. Questi enti definiti per legge enti ecclesiastici in realtà non lo sono, perché la loro unica funzione è reperire in via primaria le somme necessarie a pagare la remunerazione ai ministri di culto cattolici. E' questa una figura giuridica anomala prevista solo per la Chiesa cattolica che per legge è definita ente ecclesiastico e raccoglie tutte le proprietà che già facevano parte dei benefici, ovvero di quegli enti del tipo delle fondazioni dalle quali i parroci ricavavano in parte il loro sostentamento.

In seguito al Concordato del 1984 questo immenso patrimonio è stato riordinato, i trasferimenti di proprietà sono avvenuti senza pagare alcuna imposta ed oggi è amministrato a livello diocesano dall'autorità ecclesiastica. Per chiarire ciò che avviene basti ricordare le vicende relative alla diocesi di Napoli sotto l'amministrazione del Cardinal Giordano, il quale aveva autorizzato speculazioni finanziarie e borsistiche poi finite male per nascondere le quali l'Istituto da lui presieduto aveva ritenuto di procedere con speculazioni immobiliari nella città di Napoli, con ristrutturazioni edilizie mediante tangenti, ad organizzare una rete di prestiti ad usura, complice tra gli altri il fratello del Cardinale, come accertato dal successivo processo.

Se è vero che quello napoletano - stiamo parlando della terza più ricca diocesi italiana - costituisce un caso limite, è anche vero che non vi è alcun meccanismo reale di controllo sulla gestione dei patrimoni degli IDSC e di ciò che da essi si ricava e su quanti e quali beni posseduti vengono pagate le imposte. Sappiamo per certo che il fine primario degli IDSC che sarebbe quello di pagare la remunerazione ai preti viene largamente surrogato dal conferimento a molti di essi di incarichi di insegnamento della religione nella scuola pubblica a spese dello Stato e dall'assunzione di numerosi cappellani negli ospedali (1 ogni 250 posti letto). Basti pensare che facendo il numero totale dei sacerdoti afferenti alle 9 diocesi siciliane e rapportandoli al numero dei

cappellani assunti in regione Sicilia, lo stipendio corrisposto dalla regione permette di retribuire un numero pari a quelli in servizio in ben tre diocesi, con buona pace del bilancio della sanità regionale.

Necessità di una impostazione laica dei rapporti tra Stato e Chiesa

Molti, anche a sinistra, parlano di abrogazione del Concordato, spacciandola come la soluzione del problema e individuando in questa scelta la fine dei privilegi per le confessioni religiose e quella cattolica in particolare. Dimenticano che il nostro ordinamento è caratterizzato da un numero infinito di leggi a livello nazionale e regionale, di regolamenti, si delibere comunali e di enti pubblici, di scelte di enti e organismi a partecipazione pubblica , di enti e fondazioni di diritto privato che hanno nei propri consigli di amministrazione ecclesiastici o uomini di fiducia della Chiesa che godono di particolari privilegi e incanalano un costante flusso di risorse verso le attività delle confessioni religiose.

Non solo, le scelte di privatizzazione di molti servizi alla persona, lo smantellamento dello Stato sociale, la ricerca di nuovi settori di profitto per i privati nell'erogazione di servizi, fanno delle confessioni religiose preziose alleate dello Stato nella prospettiva liberista di gestione dell'economia. Dovremo perciò aspettarci un rafforzamento dell'alleanza tra Stato e confessioni, una sempre maggiore privatizzazione dei servizi con l'affidamento di essi alle confessioni religiose, supportati da sgravi fiscali e finanziamento pubblico, con effetti di inglobamento delle comunità religiose nel mercato e disapplicazione del principio di uguaglianza e di neutralità dei servizi erogati.

Per questo motivo le battaglie laiche, la separazione tra Stato e comunità religiose, la difesa di quei diritti della persona che anche nel campo della bioetica oggi si vogliono far dipendere da scelte religiose fanno parte di uno scontro complessivo relativo alla visione della società, all'assetto del mondo, alla fruizione dei diritti. In questa prospettiva la scelta e le **battaglie laiche perdono la collocazione esclusivamente anticlericale e assumono una collocazione all'interno di una strategia di classe volta al ripristino del principio di uguaglianza e al recupero di una prospettiva di libertà dal bisogno**.

Per questa battaglia il comunismo anarchico è meglio attrezzato di quanto lo siano altre teorie politiche perché ben conosce l'influenza che gli elementi sovrastrutturali, come ad esempio le scelte in materia etica, possono incidere e condizionare una strategia di classe per l'emancipazione sociale e il disegno di una società futura più giusta e umana.

Gianni Cimbalo

Osservatorio economico

serie II, n. 16, febbraio 2012

Debito – Uno dei vanti attribuiti al Ministro dell'economia del defunto governo Berlusconi, il fiscalista Tremonti, era quello di aver tenuto i conti sotto controllo. Questo almeno fino a quando, venuto in contrasto col suo datore di lavoro, superGiulio è caduto in disgrazia presso la destra, divenendo l'artefice della disfatta. Allora si è cominciato a dire che tenere a bada il debito pubblico era sì una priorità che andava contemperata con gli investimenti per la crescita (ma sembra che Monti non abbia appreso questa semplice lezione).

A chi obiettava che la percentuale del debito sul PIL era cresciuta negli ultimi anni veniva detto che ciò dipendeva dal fatto che il denominatore della frazione, cioè il PIL, era diminuito per la crisi, facendo così lievitare la percentuale. Falso. In valore assoluto il debito pubblico era circa 1720 miliardi di € nel gennaio del 2009 ed ammontava a circa 1950 € nell'ottobre 2011, ultimo mese del Berlusconi Presidente del Consiglio dei Ministri: un aumento dell'11,8% in 22 mesi.

Spagna – La Spagna faceva parte dei "pigs", i paesi europei a maggior rischio (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna). Vanta un tasso di disoccupazione spaventoso, oltre il doppio di quello italiano. Eppure i suoi dati di tenuta economica sopravanzano nettamente quelli del nostro paese. Il temutissimo *spread* con i mitici Bund tedeschi viaggia costantemente al disotto di quello italiano: negli ultimi due mesi costantemente al di sotto di oltre trenta punti.

Nel 2011 ha registrato un modesto aumento del PIL (+0,3%), mentre quello italiano è in calo (-05%). Paga il 2,4% di interessi sul debito (contro il 5,4%), paragonabile al 2,3% che paga la Germania. Fa registrare un tasso di investimenti sul PIL pari al 3,75%, mentre l'Italia vanta un modesto 1,75%, meno della metà. L'indennità di disoccupazione è pari al 70% ,mentre quella italiana è al 60% (la Germania al 67%). Sempre nel 2011 il credito erogato dalle banche alle imprese è calato del 5% ed a dicembre però dell'1%; in Italia l'anno è andato meglio (+3,1%), ma a dicembre ha segnato un pericoloso -2,3% (attenzione alle date).

In buona sostanze l'Italia è ufficialmente in recessione con prospettive pessime per il 2012, la Spagna no. Il paese iberico sta bene? Questo non si può certo dire, ma attraversa una fase meno tempestosa della nostra. Sorge un dubbio. Che ciò avvenga perché Madrid non ha messo in atto le pesanti manovre recessive che in Italia si susseguono dall'agosto scorso e che stanno massacrando la Grecia?

Certo il confronto tra i dati annuali dell'accesso al credito delle imprese con quelli dell'ultimo mese dell'anno qualche sospetto lo crea, forse qualcosa di più di un semplice sospetto. L'anno è stato molto negativo per il credito in Spagna, ma il fine anno fornisce qualche speranza; mentre per l'Italia un anno sostanzialmente positivo nel complesso, si chiude nel peggiore dei modi.

I dati sopra esposti non sono riferibili al peso del debito pubblico (Italia 119,0% sul PIL, Spagna 60,1%), perché quello che bisogna considerare è anche l'indebitamento in valore assoluto, in quanto gli ormai mitici mercati (ossia le banche) sono attenti alla loro esposizione finanziaria e alla speranza nel recuperare i propri capitali (o meglio all'esigibilità degli interessi che maturano, cioè i loro guadagni); quindi nel complesso alla fiducia del sistema economico del paese.

Una tabella ci può chiarire molte cose.

DEBITO PUBBLICO

	Stati Uniti	Germania	Italia	Francia	Spagna	Grecia
% sul PIL	94,36%	83,96%	119%	82,33%	60,12%	142,76%
valore assoluto	13.322.735,58	2.803.151,53	2.520.734,16	2.186.996,01	882.494,87	472.221,53

Se contasse il valore percentuale del PIL sarebbe corretto considerare la Grecia più a rischio dell'Italia e questa più a rischio della Spagna; ma allora Stati Uniti, Francia e Germania sarebbero più a rischio della Spagna e la Germania sarebbe più a rischio della Francia, che invece è sotto minaccia. Se contasse solo il valore assoluto gli Stati Uniti sarebbero ben più a rischio della Grecia, e la Germania starebbe peggio dell'Italia. La Spagna ha un debito pubblico doppio di quello della Grecia ed un terzo di quello italiano: dovrebbe quindi star molto peggio della Grecia ed infinitamente meglio dell'Italia, mentre in realtà sta molto meglio della Grecia ed un poco meglio dell'Italia. E ciò è legato non al debito pubblico, ma alla fiducia sulla sua ripresa, come convalidano i dati statunitensi e tedeschi.

Crisi – Mai così male. *Il Sole 24 ore* del 19 febbraio 2012 (a. 148, n° 49, p.9) confronta la crisi italiana attuale a quella del 1929, confrontando sei anni (dal 1928 al 1934 e dal 2006 al 2012) facendo base 100 del PIL rispettivamente al 1928 ed al 2006. Ebbene il picco più negativo si è registrato nel 1931 (95,1) e nel 2009 (95,0), ma poi negli ani trenta il PIL è risalito tra il 99 ed il 98, negli ultimi anni è cresciuto molto meno per ricadere nell'anno a venire sotto il 95. Fu merito del fascismo? Evidentemente negli anni trenta di fronte alla crisi mondiale si iniziarono politiche espansive, ora il liberismo imperante (Monti officiante) impongono politiche economiche recessive.

chiuso il 21 ottobre2011
saverio

Cosa c'è di nuovo?

Dal sito: www.ucadi.org

L'Unione dei Comunisti Anarchici è costituita da **militanti della lotta di classe** che sentono il bisogno di svolgere insieme un'azione comune finalizzata allo sviluppo del **comunismo anarchico**. Perciò rivolgono a tutti coloro che, animati dal loro stesso fine, desiderano lottare e sviluppare esperienze e confronti finalizzati a diffondere la pratica del comunismo anarchico nelle **lotte delle lavoratrici e dei lavoratori**. Forti della memoria storica di esperienze e di lotte delle quali ci consideriamo portatori vogliamo porre le basi di una comune struttura organizzativa dei comunisti anarchici in Italia.

Il nostro appello è diretto sia a chi ha sviluppato negli anni di militanza politica un vissuto di lotte e di ricerca di strategie politiche di **azione anticapitalistica**, sia a chi oggi vuole impegnarsi nella lotta per una **società di liberi ed uguali e contro lo sfruttamento di un essere umano su altri**.

Il nostro agire politico privilegia la piena partecipazione alle lotte di emancipazione e di affrancamento dallo sfruttamento per il superamento del rapporto salariato, nella prospettiva di una società solidale e egualitaria. L'obiettivo è quello di consentire l'accesso di tutti alle risorse, lottando contro l'egemonia dei paesi più sviluppati e delle multinazionali sui poveri del mondo, nella consapevolezza che il comunismo anarchico è l'unica strada verso la libertà dal bisogno e la reale uguaglianza di tutte e tutti.

Lo sviluppo graduale dei rapporti sociali e produttivi verso una gestione di essi che permetterà l'uguaglianza e la liberazione dal bisogno, se pure ha necessità di rotture rivoluzionarie è tuttavia un processo graduale che richiede una fase di transizione, non sappiamo quando lunga, anche perché ciò dipenderà dalle forze che avremo saputo mettere in campo e quindi non ne conosciamo esattamente l'approdo, anche se ne individuiamo i contorni.

Oggi, all'inizio di un nuovo secolo, usare ancora la parola "**comunista**" suona terribilmente datato, eppure noi la rivendichiamo con orgoglio, come rivendichiamo con orgoglio di essere tra i pochi che ritengono la "**lotta di classe**" il naturale dispiegarsi delle relazioni sociali in una società capitalistica. Nel nostro paese e nel mondo, auspice l'implosione dei paesi a "socialismo reale", l'offensiva ideologica volta alla cancellazione della coscienza di quali sono i rapporti di forza tra sfruttati e sfruttatori non ha subito soste. Non sta certo a noi rivendicare alcuna nostalgia dell'ex Unione Sovietica, dei suoi satelliti, dei partiti che nei paesi capitalistici ne hanno sostenuto il ruolo il modello cui attenersi, perché mai le nostre critiche a quella concezione sociale sono venute meno.

Il fatto è che un'attenta campagna culturale ha declassato la parola "**ideologia**" a sinonimo di falsa credenza, la parola "**utopia**" a sinonimo di violenza sulla realtà oggettiva e la parola "**comunismo**" a sinonimo di criminalità politica. C'è un sostrato strutturale in questo passaggio. La finanziarizzazione dell'economia, la diaspora produttiva, la polverizzazione del lavoro e della sua rappresentanza. La crescente precarizzazione dei rapporti di lavoro, cui i sindacati non hanno saputo opporre alcuna resistenza e a cui anzi spesso hanno contribuito. Un ciclo produttivo disseminato, reso possibile e controllabile dalla tecnologia informatica, ha disarticolato i rapporti sociali, rompendo i legami solidali che avevano rafforzato le classi sfruttate nell'arco di un secolo e mezzo rendendo possibile oltre che auspicabile la creazione di un diverso rapporto tra capitale e lavoro. [...continua sul sito: www.ucadi.org]